

ZIA MARIÙ

IL MIRACOLO

A stylized illustration of a woman and a young child. The woman, on the left, has dark hair with red highlights and is wearing a red sweater and a blue skirt with a large white apron. She is looking down at the child. The child, on the right, has blonde curly hair and is wearing a red dress with white polka dots. The child is reaching up towards the woman's hands. The background is a simple two-tone wall with a horizontal line.

BIBLIOTECHINA INFANZIA FELICE



BIBLIOTECHINA INFANZIA FELICE

- Amadio Giovanni** - I due fratelli
Ambrosi Ernesto - Gianni Locco
Rina Breda Paltrinieri - Mamma mano
Cumano Ricci - Il bacio della rondine
Giulia Cheli Monti - Bimbe buone
Rosa Fumagalli - La pappa che scappa
Fiammetta Lombarda - La gattina principessa
Mariù (Maria Zivelli) - Per te Principessa
Zietta Liù (Lea Bartorelli) - Poesie occasionali
Oggiano Bruno - Mariù reginetta della scuola
Laura Okely Romiti - Il viaggio delle rondini
Maria Pia Sorrentino - La stellina di Bubi
Ortensia Tensy Zamarra - Il tiranno
Zia Mariù - Il miracolo
Tina Barbero - I fanciulli nella storia
Maria B. Pasini - Le imprese di Pino e Santuzza
Lina Mello Nicolini - Il mago africano e le ortensie
Angelo F. Penzo - La fata che tutto vede e tutto sa
Edvige Salvi - In trappola
Olga Ginesi - Aneddoti Garibaldini

Diritti riservati
Cartoccino - Monza

Stampato nello Stabilimento della
S. A. LOMBARDA ARTI GRAFICHE
MONZA

Copyright by Cartoccino

INDICE

Il miracolo	pag. 9
Cinque grazie	" 17
Una disgraziata focaccia	" 27
Il gallo e la volpe	" 41
Poesie	" 53

bibliotechina infanzia felice

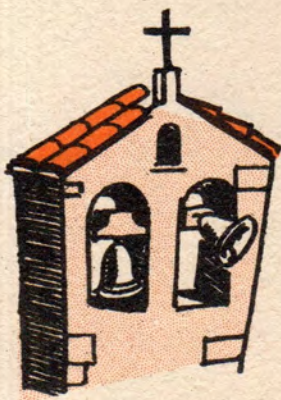
ZIA MARIÙ

IL MIRACOLO



CASA EDITRICE "CARTOCCINO" - MONZA

IL MIRACOLO



Questo che vi racconto, ragazzi, è un fatto vero di cui è stato testimone un mio amico, che vive nella Basilicata, e me l'ha narrato.

In un piccolo paese vicino a Cosenza c'era una volta una giovane sposa, che aveva un bellissimo bambino: uno di quei bambini come si vedono nei quadri delle Madonne, con occhi che paion stelle e carni piene di fossette; sempre rideva, sempre sgambettava, sempre tendeva le braccia: la mamma era tutta incantata di quel suo bambino.

— Un figliolino come il mio non si è mai visto! — diceva spesso.

Immaginatevi quale dolore fu il suo, che schianto quando, una notte, la morte glielo portò via!... Un dolore disperato, amaro come se la sua anima si fosse riempita di fiele, di rancore contro quelli la cui vita è ancora di gioia!...

Nessuno la riconosceva più: era dura, scontrosa, cattiva: e quando i bambini, che prima venivano a far giocare il suo



bambino, si presentavano, li respingeva malamente.

— Via, via, andatevene, voi che vivete!...



Quando le rose del giardino fiorivano, le prendeva, le pestava, le buttava lontano... Capiva di essere diventata dura, cattiva, ma non glie ne importava più nulla: viveva nel suo cordoglio e nella solitudine.

Due mesi fa — ricordate? — un terribile cataclisma si abbattè sulla Basilica-

ta: un terremoto che sradicò case, alberi, uomini e lasciò decine di bambini orfani.

Il marito di Maria — Maria si chiamava quella donna — che era un molto brav'uomo ed era accorso fra i primi per rimuovere le macerie e portar aiuto, si commosse soprattutto di veder un grammo bambino, a cui non rimaneva nessun parente e a cui nessuno si interessava, perchè era malandato, coperto di croste e di sudiciume.

Aveva l'età del suo: il suo così bello, sano e vigoroso era morto e quello così povero e rachitico voleva vivere!...

— La mia era una donna buona, pia, amorosa prima che la sventura la colpisse: perchè non dovrà ricevere questo bambino?

Lo involtò in pochi stracci e lo portò a casa e, senza dir nulla, lo mise in grem-



...al contatto di quel corpicino...

bo alla donna. Ed ecco al contatto di quel corpicino la donna sentì come se qualche cosa le pungesse il cuore, come quando si apre un patereccio ed il pus esce a fiotti e libera dal dolore.

Cominciò a piangere come se tutta la sua anima si volesse sciogliere e purificare dal livore che l'aveva inquinata. Prese quel mostricino, lo lavò, lo unse, lo pulì, lo rinvoltò nei panni più fini del suo bambino, lo mise nella culla, dove egli si addormentò.

E insieme con lui si addormentò la donna che da mesi non aveva più goduto il riposo intero del sonno.

E fece un sogno dolcissimo: sognò che la Madonna scendeva dal cielo e le diceva:

— Finalmente il tuo cuore si è spietrato, finalmente il tuo dolore egoista ha

lasciato posto alla pietà, ed ecco, vedi che io ti rendo il tuo bambino — e glie lo rendeva vivo, il suo bambino che era morto.

La donna l'indomani si svegliò e raggianti gridò al miracolo.

— La Madonna ha fatto un miracolo: mi ha risuscitato il mio bambino! eccolo qui! — Vedeva veramente in quel misero il suo bambino dagli occhi di stella, dalle carni di rosa!...

Chiamava a raccolta i bambini del vicinato perchè venissero a salutarlo, e gli dava i più dolci nomi ch'era stata usata dare al suo bambino!..



Il marito e le donne che la circondavano non vollero disingannarla; nessuno le disse che il suo bambino era morto, che i morti non ritornano... Ma poi non era un miracolo, un miracolo anche questo che fosse bastato il contatto di un misero bambino, perchè in quella madre così potente si fosse risvegliato l'istinto materno da farle credere che fosse quello il suo bambino? E tutti le lasciarono credere che il miracolo fosse avvenuto. —

Così quella mamma non fu più orfana di un bambino e quel povero bambino ritrovò una vera mamma.



CINQUE GRAZIE



5 GRAZIE

Nel tempo dei tempi, quando Gesù se ne andava per le terre, un possidente gli si presentò domandandogli una grazia.

— Che grazia vuoi? — domandò il Signore.

— Signore, io vorrei tutto quello che c'è nel mondo!

— Ti sia concesso!...

E il possidente se n'andò tutto contento.

Dopo venne il monaco e anche lui chiese al Signore di avere tutto quello che c'è nel mondo.

— Mi duole! tutto quello che c'è nel mondo l'ho già concesso al possidente.

— Pazienza! — disse il monaco.

— Che ti sia concessa!

Dopo il monaco si presentò un galantuomo, e anche lui per grazia chiese « tutto quello che c'è nel mondo ».

— Mi duole! tutto quello che c'è nel mondo l'ho concesso al possidente.

— Pazienza!

— La pazienza l'ho concessa al monaco.

— Oh! diavolo! — dice il galantuomo.



— Che il diavolo ti sia concesso!
Dopo viene un avvocato e domanda la solita grazia « tutto ecc... ».

— Tutto quello che c'è nel mondo l'ho assegnato al possidente.

— Pazienza!

— La pazienza l'ho concessa al monaco.

— Oh! Diavolo!

— Il diavolo l'ho concesso al galantuomo.

— Oh! che imbroglio!

— fa l'avvocato.

— Che l'imbroglio ti sia concesso!

Va e vè, il Signore incontra un villano.



— Oh Signore! se voi mi concedeste tutto quello che c'è nel mondo!

— Tutto quello che c'è nel mondo già l'ho concesso al possidente!

— Pazienza!

— La pazienza l'ho concessa al monaco.

— Oh! Diavolo!

— Il diavolo l'ho concesso al galantuomo.

— Oh! Che imbroglio!

— L'imbroglio l'ho concesso all'avvocato!

— Alla mercè di Dio!

— E la mercè di Dio ti sia concessa! — disse il Signore al villano.

Dopo qualche anno il Signore ricominciò il giro da quella parte e incontrò il possidente; quello a cui aveva concesso « tutto quello che c'è nel mondo ».



...Gesù se ne andava per le terre...

— E così sei contento?

— Ah, mio Signore non dirlo! quanti guai, quante tribolazioni, quanta miseria! la siccità, la tempesta, la peronospera, i fittaioli che non pagano l'affitto; le tasse più forti che le rendite!... ah! Signore; povero è il possidente di tutto quello che c'è nel mondo!

Il Signore incontra il monaco.

— E così sei contento? ti ha servito la pazienza?

— Ah! Signore Iddio, poco, poco... ad avere pazienza tutto si deve sopportare, il difficile e l'ingiusto; se uno si rassegna, piega la testa, tutti si imbalanziscono a sopraffarlo!

Il Signore va avanti ancora un altro po' di strada e s'imbatte nel galantuomo.

— E tu galantuomo, di, il diavolo ti ha servito?

— Ah, Signore Iddio, non mi ha punto servito!... il diavolo insegna a far le pentole ma non i coperchi... attira in tentazione e poi uno si trova in mano un pugno di cenere.

Il Signore dopo qualche miglio di strada incontra l'avvocato.

— E così, avvocato, l'imbroglio ti ha giovato?

— E no! Signore Iddio, l'imbroglio si ritorce contro chi lo fa! a voler imbrogliare si resta imbrogliati; io con l'imbroglio, gira e rigira, ho perso l'onore, i quattrini, la tranquillità, la salute.



Il signore arriva al villano.

— E tu che per grazia avevi chiesto d'esser messo alla mercè di Dio?

— Di quella grazia che mi hai concesso ti ringrazio e ti chiedo che tu non me la ritiri mai. Chi si affida alla mercè di Dio non è mai abbandonato! Io penso: quello che fa succedere il Signore è per il meglio!

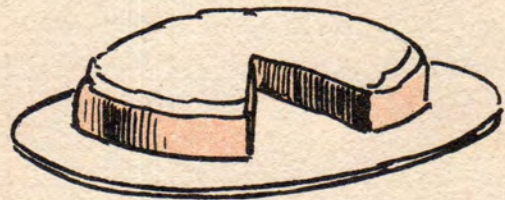
Allora il Signore disse a Pietro che l'accompagnava:

— Ecco che il povero villano si è dimostrato più saggio del possidente, del monaco, del galantuomo e dell'avvocato!

E il Signore benedì il povero villano!



UNA DISGRAZIATA FOCACCIA



VNA DISGRAZIA TA FOCACCIA

Vi racconto la storiella buffa di una focaccia.

Ero a Roma, ospite di una mia amica, che ha una graziosissima bimba di dieci anni, Ada, una ginnasialina che preferisce molto più trafficare con le bambole che sgobbare sulle versioni latine.

Con che salti e con che grida di gioia inauguro le vacanze di Natale! E che din, din, din, al telefono per combinare pomeriggi di giuoco con le sue amiche! Fra le quali la prediletta era Mimì: una bambina piena di fantasia, di risorse per inventare nuovi giochi, con per di più

l'appendice gradita di due sorelline minori, Gisella e Nadia, che sempre la seguivano, l'ammiravano, l'applaudivano prestandosi a qualsiasi ruolo essa intendesse dar loro. Quando erano insieme, le quattro bambine era una gioia sentirle nella camera da giuoco: infervorate, allegre, chiacchierine e inventive.

Ora facevano una crociera al Polo Nord; ora i balletti russi, oppure una lotteria di beneficenza: mano a mano dai di-



scorsi dei grandi prendevano lo spunto per giuochi nuovi e impensati.

Ma il giuoco della focaccia andò male. Il giorno dell'Epifania c'era stata una focaccia squisita a colazione e Ada aveva trovato la fava nera.

— Lo sai che ti tocca procurare una focaccia a tutta la compagnia? — le avevano detto.

Bastarono queste parole per far nascere nelle ardite testoline delle due amiche l'idea di un giuoco magnifico: preparare



veramente una focaccia da offrire non alle bambole, ma in tavola, alla famiglia...

Naturalmente la cosa doveva essere segretissima, ma la mamma fu dovuta mettere un po' nel segreto, perchè fornisse gli elementi primi della sorpresa, e la mamma fornì generosamente amaretti, cioccolato in polvere, zibibbo, zucchero, marmellata, col patto però che non dovessero andare in cucina a seccare la cuoca, e facessero tutto da sè, nella camera da giuoco, senza cuocere.

Ottennero un pestello, una grattugia, una teglia e chiuse nella stanza tutta la mattina grattugiarono, pestarono, mescolarono e pare che l'impasto fosse riuscito egregio.

Ada, birichina, fece una scappata clandestina fino alla drogheria d'angolo



Dopo aver pestato ed amalgamato...

per comprare cinquanta centesimi di confettini argentati.

Dopo aver pestato ed amalgamato tutto: gli amaretti, il cioccolato, la marmellata e lo zibibbo, assaggiarono il composto.

— E' squisito — disse Mimì — ma mi pare un po' secco... le torte devono essere morbide... Come rimediare?

— Con un po' di acqua forse? — proposero le due piccole ingenuette.

— Acqua?... ma vi pare? Nelle torte ci vuol qualche cosa di forte, rum, cognac...

— Allora acqua di Colonia — propose ancora la più piccola.

— Ho trovato — disse Ada — meglio, molto meglio dell'acqua di Colonia: il dentifricio!... E' spiritosissimo e poi ha un bel color rosso che pare alcher-

mes e un gustino di menta che rinfresca la bocca...

La lozione dentifricia fu approvata a pieni voti ed Ada corse a cercare il flacone... Quasi pieno era il flacone! Così poterono innaffiare abbondantemente la loro miscela che divenne morbida in proporzione....

Tutte quattro l'assaggiarono e furono soddisfattissime.

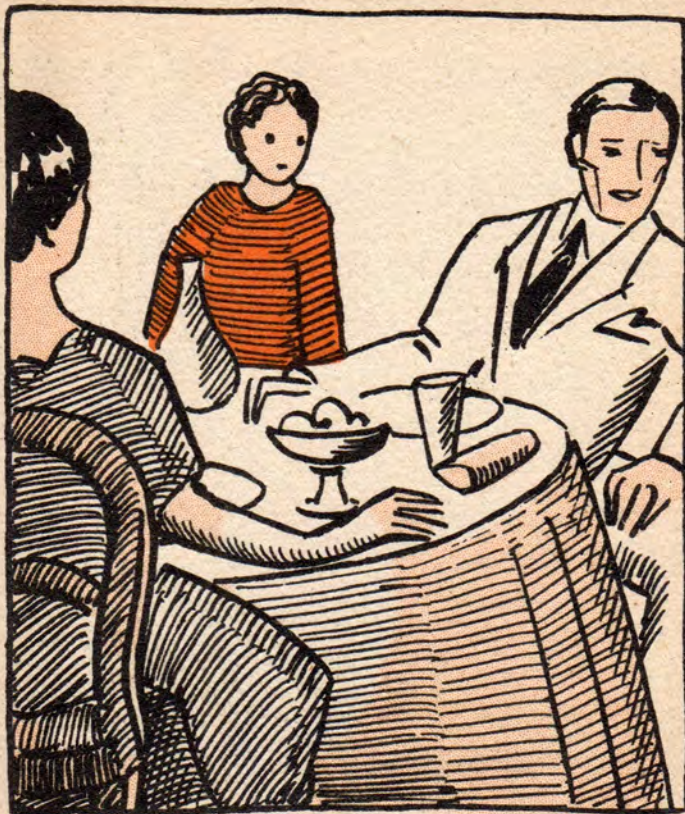


Disposero la manteca su un piatto tondo con tutti quei bei confetti d'argento intorno, a disegno, e nel mezzo un garofano rosa tolto da un vasetto della mamma.

Davvero era magnifica quella torta! e artistica!

(Con un po' d'ingegno come ci si improvvisa maestri, alla prima prova, nelle più difficili imprese!)

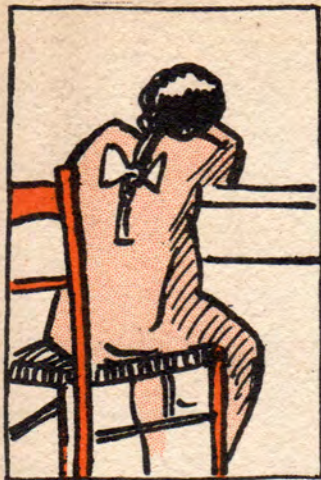
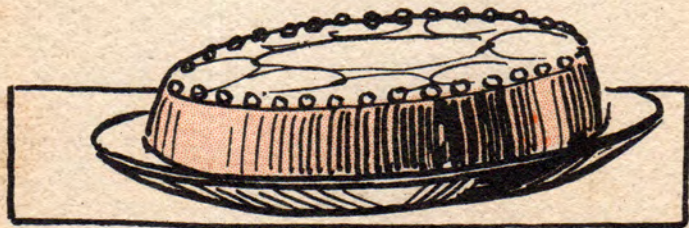
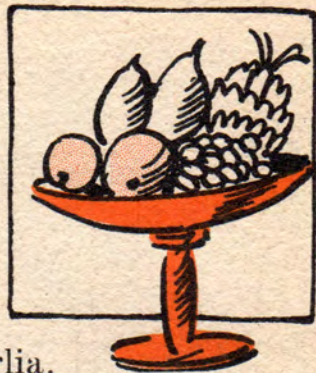
Le bimbe erano fiere, impazienti che venisse l'ora della colazione e quando incominciò, fu fra loro un continuo pissi pissi, di risatine soffocate, di parole segrete.



Ed ecco alle frutta comparire quel magnifico piatto coi confetti d'argento, con la rosa in mezzo.

— Ma che cos'è questa focaccia — domandiamo tutti, facendo degli oh! e degli ah! di meraviglia.

— L'abbiam fatta noi! tutta noi! — gridano le bambine eccitate.



— Corbezzoli! — dice il padre di Ada — i pasticceri pianteranno!

La prima servita fui io... Sentivo un saporino curioso, ma da ospite ben educata mi guardai bene dal dir qualcosa e mandai giù serenamente qualche boccone.

La seconda servita fu la mamma, che al primo pezzetto di torta restò lì perplessa ed inquieta.

— Bambine, ma che cosa...



In quel punto era il papà che portava al naso la sua fetta di torta e di colpo la rimetteva nel piatto.

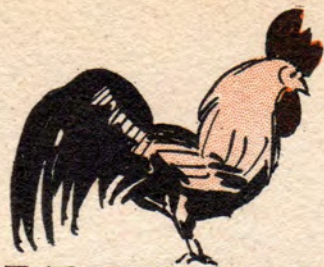
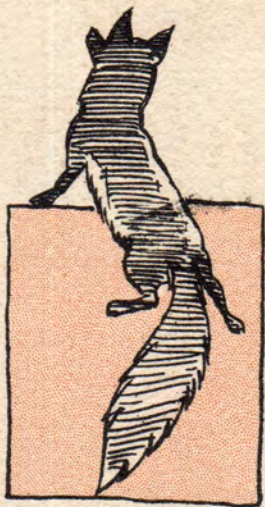
— Ma che diavoleria c'è? una pasta dentifricia questa!... Via, via questo intruglio...

Fu una mezza tragedia: le bambine scoppiarono in pianto diretto: piangevano per vedere così malamente apprezzata la loro fatica ed anche per non poter mangiare la torta che a loro pareva squisita ugualmente!...

Non si quietarono finchè la mamma — che capiva il loro dolore — ebbe promesso che fornirebbe gli elementi per una nuova torta e qualche cosa che potesse far le veci della lozione dentifricia!...

E così finì l'avventura della focaccia di Ada e Mimi.

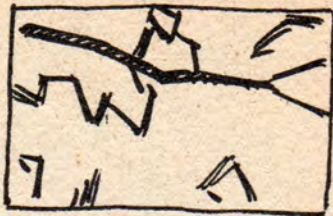
IL GALLO E LA VOLPE



IL GALLO E LA VOLPE

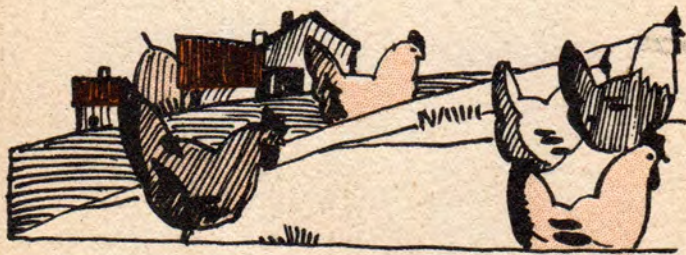
Una volta era d'estate e faceva un gran caldo: trenta gradi all'ombra e neppure di notte un soffio d'aria. Le povere galline, dentro la stia sbuffavano, borbottavano e il gallo, che anche lui non ne poteva più, le invitò a venir fuori, a salir sulla cima di una gran pianta di fico che era nell'orto: lì almeno, in alto qualche alito di brezza si sarebbe potuta godere.

— E pericoli non ce ne sono? — domandarono le galline che non ruzzavano mai fuori dell'aia.



— Pericoli? Quando veglia un gallo come me?

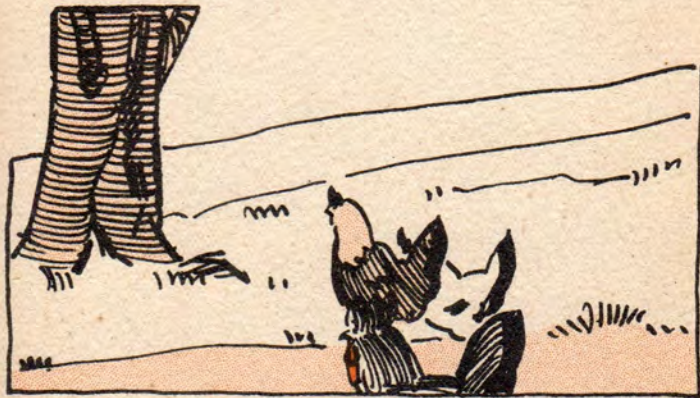
Le galline svolazzarono sul fico e si addormentarono tranquille.



Dopo un po', una volpe, che gironzolava affamata per la campagna torrida, passa sotto il fico, fiuta l'aria e vede

in cima all'albero il gallo e le galline...

Un banchetto da sagra!... Ma la volpe non sapeva arrampicarsi sull'albero; bisognava che il gallo e le galline scendessero giù.



La volpe allora, al solito, pensa di ricorrere all'astuzia. Si fa sotto l'albero e saluta il gallo.

— Buongiorno, compare gallo!

— Buongiorno, comare volpe!

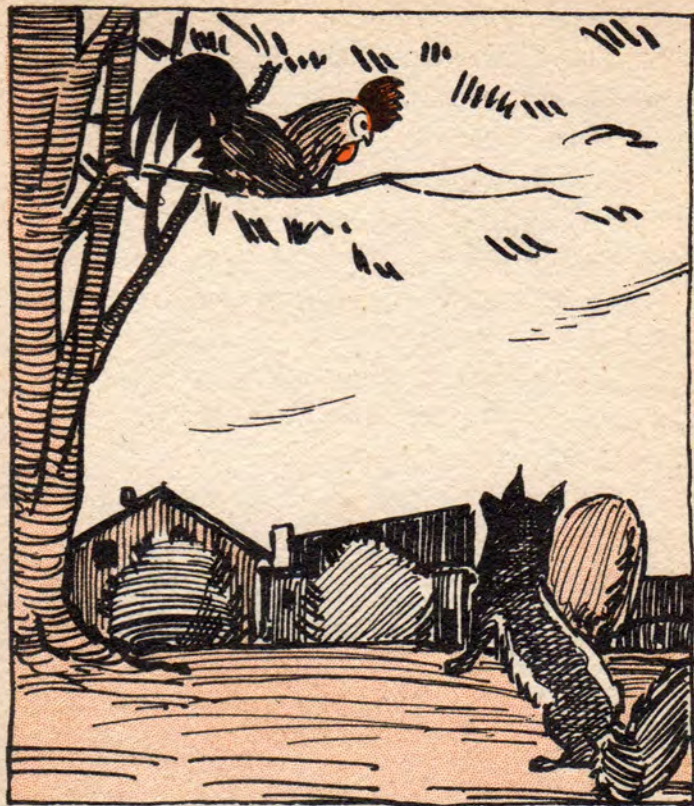
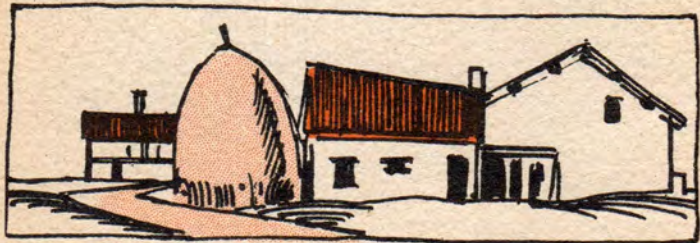
— Da un pezzo siete costassù con le vostre galline?

— Da tutta la notte, per il gran caldo!...

— Davvero? O allora non la sapete la gran novella che vi posso dar io?

— Che novella?

— Che gli animali si son radunati a congresso e han preso un'importantissima decisione.



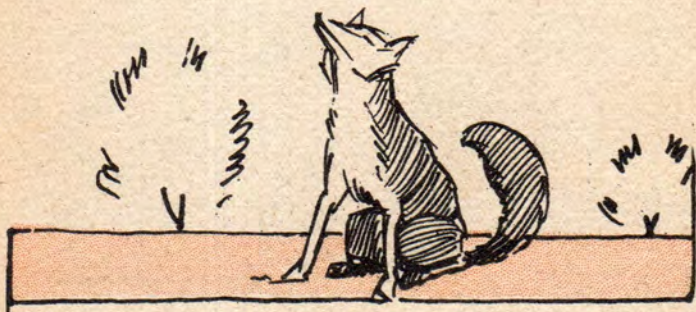
...il gatto ed il topo, il lupo e l'agnello...

— Oh! bella, bella!... Raccontami.

— La decisione han preso di bandir la guerra, di combinare una pace univerr-sale...

— Davvero, questa è una notizia straordinaria...

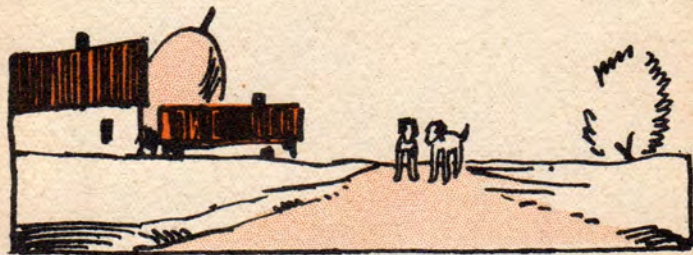
— Te lo dicevo io! Così il gatto ed il topo, il lupo e l'agnello, e il ragno e la mosca, io e tu e le galline, tutti amici, tutti a braccetto, tutti in piena fiducia



ci si deve trattare... Scendi, dunque, galletto e fa scendere le tue galline che ti racconterò ogni cosa per filo e per segno... Siete così alti sulla ficaia che troppo mi devo sgolare...

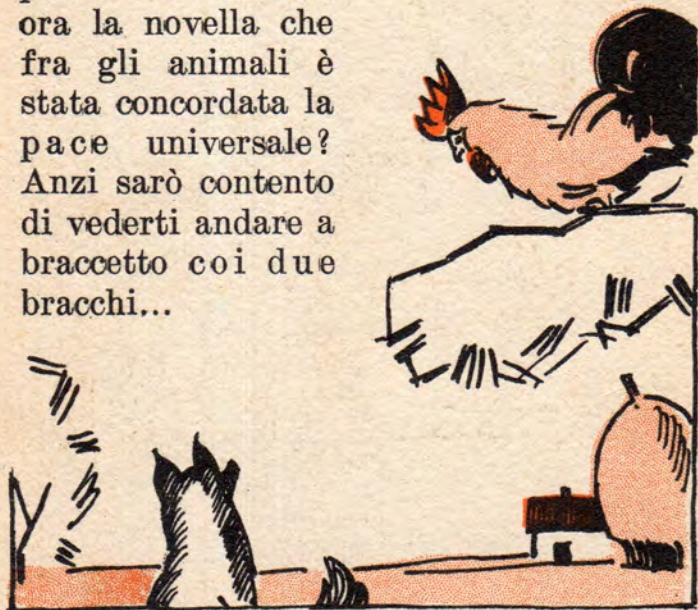
Il galletto era furbo.

— Sì, comare volpe, ora scendo, ma prima lasciami vedere chi spunta laggiù: giurerei che sono i due bracchi da caccia del podere vicino...



— Che cosa dici? Bracchi da caccia?
— domanda la volpe drizzando le orecchie.

— Mi pare; ma intanto a te che fa,
poichè m'hai dato
ora la novella che
fra gli animali è
stata concordata la
pace universale?
Anzi sarò contento
di vederti andare a
braccetto coi due
bracchi...



— Basta, io me ne vado — disse la volpe.

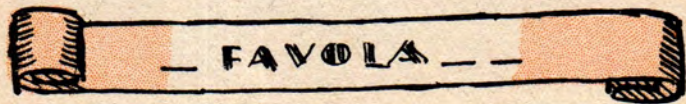
— Perchè te ne vai, comare volpe?

— Perchè può essere che i bracchi non abbiano ancora avuta la notizia delle decisioni prese al congresso, — disse la volpe. — Addio, compare gallo! — E se la diede a gambe.

Il gallo si ringalluzzì tutto e lanciò un lungo, trionfante « Chicchiricchi! » che voleva dire: Non c'è mai furbo che non incontri uno più furbo di lui. Le bugie hanno le gambe corte...

Piccola morale della favola che si applica, oltre che al mondo degli animali, anche a quello degli uomini.

POESIE





L'OMETTINO VA ALLA SCUOLA

Oh, il mio bimbo che va a scuola!
più lo guarda, e più mamma,
(occhi lustri, volto in fiamma)
se l'abbraccia e si consola.

Non le sembra quasi vero...
E' il suo bimbo questo ometto,
un po' fiero nell'aspetto,
nel suo grembiolino nero?

Dice, ansiosa: Bimbo mio,
sarai buono? non farai
capriccetti, bizze? mai?
— Sarò buono, mamma, addio.

Se n'è andato... come pare
vuota e triste la casetta!
mamma pensa, e aspetta... aspetta
di vederlo ritornare...



PRIMA PIOGGIA

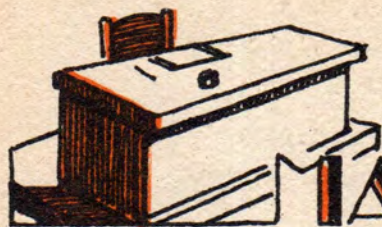
Dopo tanto, oggi s'è messa
la sua veste grigia il cielo
mantenendo la promessa

ripetuta ad ogni fiore:
verrà, dopo tanta attesa,
l'acqua! dopo tanto ardore!

or le prime gocce lente,
rade, larghe, cadon giù...
Oh! la pioggia! finalmente!

Quanta sete! - dice il prato -
ne morivo! » e piano piano
fresco e lucido è tornato;

tutto bello, ora, è così
come quando primavera
di velluto lo coprì...



LA MIA MAESTRA

Mamma, non sei gelosa,
se in segreto, pian piano...
ti confesso una cosa?

Ecco: prima, tu sola
occupavi il mio cuore;
ora che vado a scuola...

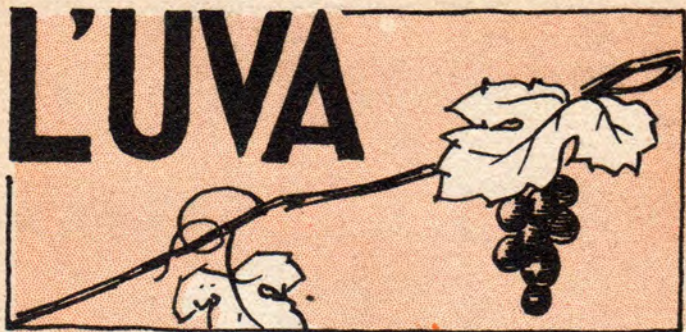
Tu sorridi! vuol dire
che nello sguardo mio
già cominci a capire.

E leggi il mio pensiero...
Io voglio tanto bene
alla maestra! E' vero!!

Ha la stessa dolcezza
che hai tu, sempre, la stessa
materna tenerezza!

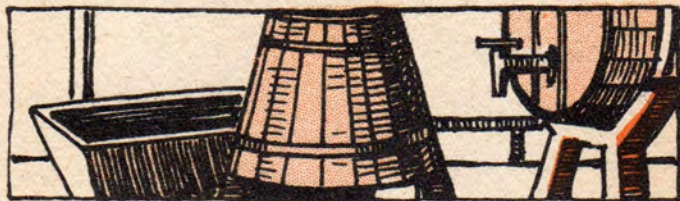
Ed è questa la fiamma
che fa bella la scuola,
e ci riscalda, mamma!





Grappoli biondi o bruni,
delizia dei bambini,
come nella vendemmia
ridete tra i filari!
Siete come tant'occhi
ridenti e birichini...
Cogliete! dite ai grandi
e ai piccoli, tentando...
Noi siamo la delizia
d'ogni mensa... Prendete!

Ed i vendemmiatori
vi colgono cantando.
Ma una vocina giunge
a me che son piccino:
Vien dal tino ove il mosto
profumato fermenta:
Oh, l'uva è deliziosa...
ma... attenti, attenti al vino!
Buono, ma poco! dice
la vocetta insistente:
E' traditore, bimbi,
il vino, tanto spesso!
Dunque, poco pei grandi...
e pei piccini... niente!



**C
A
R
T
O
C
C
I
N
O**

il miglior giornalino
i libri più divertenti
le letture le più amene
i balocchi più ingegnosi
l'istruzione che non annoia

CARTOCCINO

